

L'ECO

della scuola nuova

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - DCB - Roma.
Abbonamento e iscrizione alla FNISM su c.c.b. Unicredit - Iban IT 35 Y 02008 05198 000401020572 intestato a FNISM - Federazione Nazionale Insegnanti

EDITORIALE

Sommario

1

Editoriale

di Domenico Milito

3

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA A SCUOLA E LE POSSIBILI ALTERNATIVE

di Marco Chiauzza

5

SVILUPPO SOSTENIBILE ED ETICA AMBIENTALE

di Adriano Sofo, Maria Tamborrino

15

LA LINGUA ITALIANA DEI SEGNI

di Angelica Cicoria

17

TPACK

di Peppino Sapia

21

UNA ETNOGRAFIA PER LA CULTURA SCOLASTICA

di Vito A. D'Armento

21

REALTÀ AUMENTATA E DIDATTICA

di Anna Tataranni

25

CONCETTO DI MUSICA CLASSICA

di Pietro Andrisani

27

A 100 ANNI DALLA ROTTA DI CAPORETTO

di Anna Maria Casavola

29

Il piacere di leggere

a cura di Elisabetta Bolondi

PIÙ CORTO SÌ, MA NON COSÌ! LA DURATA DEL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La recente proposta della Ministra Valeria Fedeli di avviare nei Licei la sperimentazione di un percorso unico quadriennale ha riaperto il dibattito sulla funzionalità del "Sistema Educativo Nazionale di Istruzione e Formazione".

Dal nostro punto di vista, risulta del tutto limitativo, se non fuorviante, rivolgere l'attenzione ai licei e tramite essi, soltanto al secondo ciclo, che, comunque, è da ritenere "riordinato", ma non minimamente intaccato, dalla cosiddetta riforma Gelmini posta in essere con i Decreti Legislativi nn. 87, 88 e 89 del 2010.

In questa sede, dopo un accenno agli aspetti contenutistici su cui ci si sta confrontando, cogliamo l'occasione per ribadire la posizione assunta da sempre e la linea portata avanti dalla FNISM in direzione della necessaria rivisitazione dell'intera impalcatura del sistema scolastico, che costringe tanti giovani a rimanere fra i banchi di scuola per un ulteriore anno dopo avere compiuto il fatidico traguardo della data di accesso alla maggiore età.

Ci sembra che fra i diversi nodi problematici affrontati durante gli interventi dagli esponenti delle associazioni accademiche, delle organizzazioni sindacali, del mondo politico, della cultura e dalla stampa, abbiamo assunto particolare rile-

vanza un punto di domanda e i conseguenti tentativi di risposta. L'interrogativo è stato: con riguardo alle discipline che attualmente caratterizzano il percorso liceale, quali contenuti dovrebbero trovare spazio nello snodarsi delle quattro annualità?

Secondo la nostra ottica tale problema non è sostanziale, giacché trova facile risposta attraverso alcune deduzioni frutto dei risultati della ricerca nel campo delle scienze dell'educazione e delle neuroscienze recepite ampiamente dal decisore politico nel definire le diverse edizioni delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida. Si tratta di tendere verso un identikit di cittadino competente, critico, autonomo, consapevole e responsabile in grado di utilizzare i saperi disciplinari come chiavi di lettura della realtà e di intervenire su di essa modificandola per migliorarla.

Su tale versante l'auspicio è che si tenda, sempre di più, a individuare e condividere, in fase di elaborazione dell'offerta formativa e di definizione dei curricoli, i nuclei fondanti delle discipline. Al momento, tutto ciò risulta essere una pratica scarsamente realizzata nonostante l'introduzione normativa dei Dipartimenti Disciplinari.

Con tale asserzione non vogliamo ridurre l'interpretazione della situa-

SVILUPPO SOSTENIBILE ED ETICA AMBIENTALE

di Adriano Sofo, Maria Tamborrino*

Lo sviluppo sostenibile

Il termine Sviluppo sostenibile nasce da un'esigenza sempre più emergente, che ha avuto origine con il progresso, che ha spinto l'uomo verso interessi capitalistici ed economici, trascurando la salvaguardia dell'ambiente.

Etimologicamente, la parola "progresso" indica un cammino in avanti e soprattutto un graduale avanzamento verso qualcosa di "migliore". Tale concetto è applicato principalmente alla storia umana e alla conoscenza, entrambe viste come un accrescimento continuo, unilineare e illimitato. L'uomo, infatti, ha sempre cercato di soddisfare i suoi crescenti bisogni a costo di dominare sempre più dispoticamente l'ambiente, fino ad allontanarsene, illudendosi erroneamente di poter recidere ogni legame con esso. È soprattutto la corrente illuminista a diffondere una profonda fede nel progresso in ogni ambito della vita e a consentire lo sviluppo tecno-scientifico capace di portare alla Rivoluzione Industriale. A questo punto della storia il progresso rivela la sua ambiguità perché, se da un lato consente un miglioramento delle condizioni di vita poiché debella carestie ed epidemie, dall'altro peggiora l'esistenza con numerosi regressi come l'inquinamento di aria, acqua e suolo, lo sviluppo di nuove malattie e lo spreco di risorse.

In seno a queste considerazioni, il progresso non corrisponde necessariamente a migliorare e che il concetto di "migliore" non è un valore assoluto. Un famoso autore di nu-

merosi testi di filosofia dell'Ecologia, Guido Dalla Casa, afferma che il termine progresso mentre nella cultura occidentale "è visto come incremento indefinito di beni materiali e diminuzione del lavoro fisico"¹ nelle culture orientali esso consiste "nell'aumento della percezione e della serenità mentale"². Nelle culture animiste, invece, l'idea di progresso non esiste perché in tali civiltà si cerca di lasciare alle generazioni successive il mondo nello stesso stato in cui lo si è ricevuto, perché la sua manipolazione provocherebbe un'alterazione del sacro e di se stessi.

L'ambientalista Goldsmith, famoso a livello internazionale soprattutto per le battaglie portate avanti in prima persona sul fronte ecologico e sociale, afferma che "i danni causati alla biosfera dallo sviluppo economico o progresso stanno modificando l'ambiente, che [...] oggi somiglia sempre meno a quello al quale siamo stati adattati dalla nostra evoluzione..."³. Oggi mangiamo cibi contaminati da sostanze chimiche usate in agricoltura, respiriamo aria inquinata e soffriamo per nuove malattie. Ma non solo. Lo sviluppo economico è alla base della disgregazione delle famiglie e delle comunità, dell'alienazione dovuta alla privazione di ambienti sociali e naturali soddisfacenti.

Con una nota di tristezza Dalla Casa afferma che "quando arriva il concetto di sviluppo economico, scompaiono l'equilibrio dell'animo e l'armonia del mondo" perché "in realtà, la crescita materiale di qualcosa è sempre accompagnata dal

degrado di qualcos'altro nello spazio o nel tempo"⁴. È, dunque indispensabile invertire la rotta dello sviluppo occidentale e frenare il degrado ambientale. Una possibilità è data dal concetto di sviluppo sostenibile. È difficile definire la sostenibilità, innanzitutto perché facendo riferimento a realtà dinamiche, quali l'uomo e i sistemi naturali non si può avere nessuna garanzia di sostenibilità a lungo termine. È importantissimo di conseguenza avere un approccio conservativo in tutte le azioni che possano recare un danno all'ambiente ed è fondamentale analizzare le azioni che hanno su di esso un impatto, studiando con attenzione gli effetti percepibili di tali azioni e traendo rapidamente esperienza da eventuali errori. Il termine sviluppo non può essere considerato sinonimo del termine crescita poiché mentre il primo si può riferire al cambiamento qualitativo di un sistema economico fisicamente non in crescita e in equilibrio dinamico con l'ambiente, il secondo designa un'espansione quantitativa delle dimensioni fisiche del sistema economico. In base a questa definizione si può dichiarare che la Terra, essendo un sistema finito, non cresce ma si sviluppa.

Sviluppo significa miglioramento, progresso; indica un cambiamento verso una situazione preferibile a quella presente, che porti delle trasformazioni positive a coloro che la vivono. Le modifiche non sono solo di tipo quantitativo ma anche di tipo qualitativo e devono portare al miglioramento degli individui nel rispetto dell'ambiente.

Il significato di sviluppo sostenibile

Il termine "sviluppo sostenibile" venne pubblicato nel 1987 su un rapporto dalla commissione Brundtland. Il rapporto introduceva il concetto di sviluppo sostenibile come modello da seguire necessariamente "come approccio integrato alla politica economica per i decenni a venire".

"La soddisfazione di bisogni e aspirazioni umane costituisce il principale obiettivo dello sviluppo che può essere considerato "sostenibile" alle condizioni che:

- esso soddisfi i bisogni primari di tutti i popoli contemporaneamente, ovvero che sia estesa a tutti la possibilità di dare realtà alle proprie aspirazioni a una vita migliore;
- il ritmo di diminuzione delle risorse non rinnovabili precluda il meno possibile ogni possibilità futura."⁵

Si tratta di uno "sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri".⁶

Questo concetto si afferma nel 1992 con la Conferenza ONU di Rio De Janeiro e si concretizza in modo sempre più specifico e locale con il V Programma d'azione dell'UE a favore dell'Ambiente, con la Carta di Aalborg del 1994 e con le Conferenze di Lisbona e Siviglia, rispettivamente del 1996 e 1998. È oggi uno dei principi di base nella definizione delle future politiche economiche, ambientali e sociali su scala globale e locale proprio perché sta ormai maturando, sempre più rapidamente, la consapevolezza che ogni attività umana (economica, politica o sociale) dipende dalla qualità delle interrelazioni tra la società e la natura e che la crescita economica di per sé non è sufficiente a garantire la qualità della vita.

Lo sviluppo sostenibile presuppone, quindi, la conservazione del patrimonio naturale planetario e del suo equilibrio e la ridefinizione dei criteri di analisi costi/benefici nel

breve, medio e lungo periodo in modo da chiarire le conseguenze dei consumi e distribuire ed utilizzare in modo equo le risorse. La Conferenza ONU di Rio De Janeiro, che vede la partecipazione dei rappresentanti di 173 Paesi, approva un importante documento denominato "Agenda 21". Agenda perché come tutte le agende fissa gli impegni per il futuro, 21 perché il futuro a cui guarda è il XXI secolo. Agenda 21 è il principale strumento di supporto alla decisione che viene utilizzato a livello mondiale per promuovere la realizzazione di politiche di sviluppo sostenibile.

In tale documento sono racchiusi i principi della sostenibilità:

- rispettare ed avere cura di tutte le forme di vita;
- migliorare la qualità della vita;
- conservare la forza vitale e la diversità biologica della Terra;
- ridurre al minimo lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili;
- rimanere nei limiti delle capacità di carico della Terra;
- cambiare atteggiamenti ed abitudini personali;
- le comunità devono avere cura del proprio ambiente;
- prevedere un quadro di riferimento nazionale per l'integrazione di sviluppo e conservazione;
- creare un'alleanza mondiale.

Quelli richiesti dalla strategia dello sviluppo sostenibile sono profondi cambiamenti sia culturali che strutturali. Possiamo trovare in essi l'eco del paradigma sistemico. Occorre promuovere un nuovo modo di percepire e organizzare le conoscenze sull'ambiente, non disconoscere più la sua complessità sistemica, le sue componenti antropiche e naturali profondamente interconnesse.

Lo sviluppo sostenibile presuppone, inoltre, un metodo di progettazione flessibile, orientativo, capace di una permanente auto-correzione e richiede una reale partecipazione e responsabilizzazione di tutti gli attori sociali, culturali, economici e politici interessati. Purtroppo, oggi non siamo ancora in grado di defi-

nire la sostenibilità di un'attività umana, nel lungo periodo, sui sistemi naturali. Possiamo solo tentare di farlo in base alle nostre attuali e parziali conoscenze. Quello che possiamo sicuramente fare è contribuire alla costruzione del nostro futuro e del nostro benessere mediante le nostre scelte, tentando di modificare attraverso di esse gli andamenti negativi. Solo questo ci consentirà di perseguire un nuovo progresso inteso come l'appropriazione delle più inestimabili ricchezze quali la bellezza del pianeta, il benessere psico-fisico, la pace e l'armonia tra gli uomini e tra tutte le forme di vita.

Lo sviluppo sostenibile presuppone una crescita nella quale lo sfruttamento delle risorse, l'andamento degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo economico e i mutamenti istituzionali siano in reciproca armonia e capaci di incrementare il potenziale attuale e futuro di soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni umane. Lo sviluppo sostenibile richiede una rimodellazione dei processi produttivi in modo più rispettoso dell'ambiente e contemporaneamente, significa assicurare che le generazioni future possano godere degli stessi beni, opportunità e opzioni dei quali godiamo noi oggi.

Esistono due principi base della sostenibilità, definiti da Hermann Deli, per la gestione delle risorse rinnovabili: la velocità del prelievo dovrebbe essere pari alla velocità di rigenerazione. Questo principio si chiama "principio del rendimento sostenibile" e significa che in qualsiasi tipo di scelta, un'impresa, un'attività agricola o industriale deve utilizzare risorse che, nell'arco almeno di una vita umana, possano essere rinnovate. Il secondo principio enuncia che la velocità di produzione dei rifiuti delle attività produttive deve essere uguale alle capacità naturali di assorbimento da parte degli ecosistemi dei rifiuti che vengono immessi.⁷

La sostenibilità ambientale

La sostenibilità ambientale è alla base del conseguimento della sostenibilità economica: la seconda non può essere raggiunta a costo della prima. Quindi, fondamentale per lo sviluppo sostenibile è il riconoscimento dell'interdipendenza tra economia ed ambiente. Si tratta di un'interazione a due vie: il modo in cui è gestita l'economia impatta sull'ambiente e la qualità ambientale impatta sui risultati economici. Questa prospettiva evidenzia che danneggiare l'ambiente equivale a danneggiare l'economia. La protezione ambientale è, perciò, una necessità piuttosto che un lusso.

L'acquisizione della suddetta consapevolezza, unitamente a quella sui limiti dell'azione umana, oltrepassati i quali possono prodursi effetti dannosi irreversibili sia per la natura sia per l'umanità, ha costituito l'ampio retroterra che ha consentito la nascita della nozione di sostenibilità ambientale.

In realtà, il cammino verso questo pensiero ecologico, tradizionale ed innovativo al tempo stesso, è stato lungo e consistente. È importante essere consapevoli del ruolo di questo paradigma ecologico, perché esso ha contribuito a combinare l'aspetto tradizionale della sopravvivenza degli esseri viventi con quello rivoluzionario della solidarietà, dell'equità, della fratellanza nell'economia, nelle politiche e nella società.

L'ecologia è divenuta un punto di riferimento scientifico, soprattutto a partire dagli anni '60, durante questo periodo, i contenuti e le argomentazioni di tale disciplina si sono rapidamente estesi fino a coprire l'intera problematica ambientale, compresi i modelli di sviluppo e il concetto di limiti alla crescita.

È importante a questo punto riferire il pensiero di Miller, il quale distingue fra un ecosistema naturale sostenibile ed un sistema umano semplificato.

"Il primo si basa sull'energia solare,

sulla produzione di ossigeno e sul consumo di anidride carbonica, sulla creazione di suoli fertili, sull'accumulazione, sul graduale rilascio delle acque e sulla loro purificazione (lo stesso vale per gli inquinanti e i rifiuti), sull'auto-mantenimento e sull'auto-rinnovamento, ecc.. Il secondo è caratterizzato dall'energia derivante dai combustibili fossili o nucleari, dal consumo di ossigeno e dalla produzione di anidride carbonica, dall'impoverimento dei suoli fertili, dal rilascio rapido delle acque e dalla loro contaminazione (lo stesso vale per la produzione di inquinanti e rifiuti), dal bisogno di manutenzione e rinnovamento continui e ad alti costi."⁸

Secondo Miller, il secondo sistema non può più essere accettato come modello di vita, mentre occorre perseguire la riconciliazione fra natura e umanità, che sono state a lungo conflittuali. In tale percorso di riconciliazione, si trova l'essenza della sostenibilità ambientale, come è stato teorizzato e analizzato da molti autori, tra i quali: Daly, World Bank, Pearce, Serageldin, WWF, ecc..

Nella sua accezione più ampia, il concetto di sostenibilità implica la capacità di un processo di sviluppo di sostenere nel corso del tempo la riproduzione del capitale mondiale composto dal capitale economico, umano/sociale e naturale.

In particolare, il capitale economico "costruito" è rappresentato da tutte le cose create dagli individui, il capitale umano/sociale è costituito da tutti gli individui di una società mentre il capitale naturale è costituito dall'ambiente naturale e dalle risorse naturali della società.

"L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro".⁹

L'elemento centrale di tale definizione è la necessità di cercare una equità di tipo intergenerazionale: le generazioni future hanno gli stessi diritti di quelle attuali.

È necessario far riferimento al concetto di "equità intragenerazionale", intendendo all'interno della stessa generazione persone appartenenti a diverse realtà politiche, economiche, sociali e geografiche che hanno gli stessi diritti.

In tale ottica, la sostenibilità è, dunque, da intendersi *non come uno stato o una visione immutabile, ma piuttosto come un processo continuo*, che richiama la necessità di coniugare le tre dimensioni fondamentali e inscindibili dello sviluppo: Ambientale, Economica e Sociale.

- **"Sostenibilità ambientale:** Per sostenibilità ambientale si intende la capacità di preservare nel tempo le tre funzioni dell'ambiente: la funzione di fornitore di risorse, funzione di ricettore di rifiuti e la funzione di fonte diretta di utilità. All'interno di un sistema territoriale per sostenibilità ambientale si intende la capacità di valorizzare l'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio."¹⁰

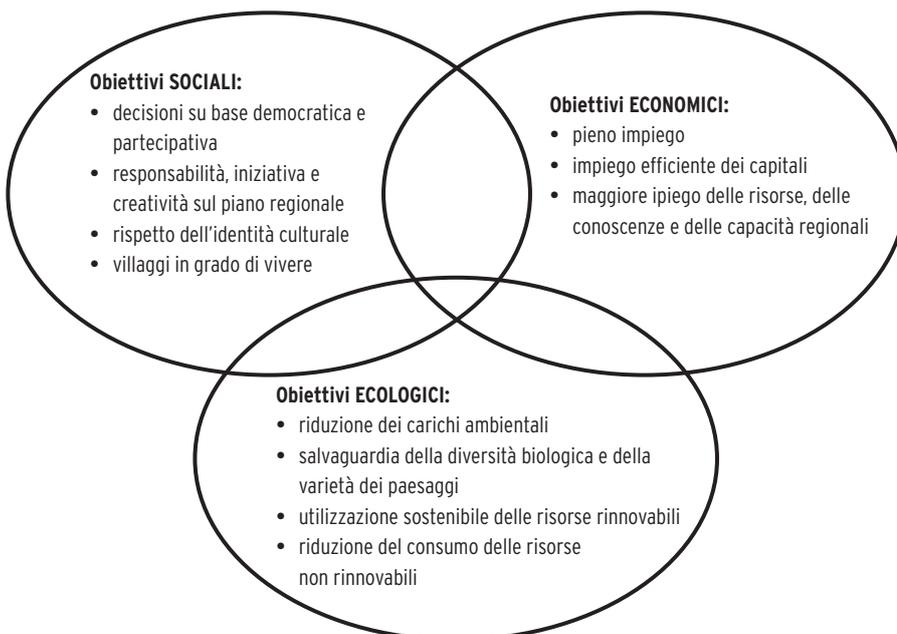
La sostenibilità ambientale così intesa, ha lo scopo di preservare le seguenti necessità:

- le risorse rinnovabili non devono essere sfruttate oltre la loro naturale capacità di rigenerazione,
- la velocità di sfruttamento delle risorse non rinnovabili non deve essere più alta di quella relativa allo sviluppo di risorse sostitutive ottenibili attraverso il progresso tecnologico,
- la produzione dei rifiuti ed il loro rilascio nell'ambiente devono procedere a ritmi uguali od inferiori a quelli di una chiaramente dimostrata e controllata capacità di assimilazione da parte dell'ambiente stesso,
- devono essere mantenuti i servizi di sostegno all'ambiente (ad esempio, la diversità genetica e la regolamentazione climatica).
- **"Sostenibilità economica** - La sostenibilità economica può essere

definita come la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici. In particolare, la capacità di generare reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni. All'interno di un sistema territoriale per sostenibilità economica si intende la capacità di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo del valore aggiunto combinando efficacemente le risorse, **al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi territoriali.**

- **Sostenibilità sociale** - La sostenibilità sociale può essere definita come la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. All'interno di un sistema territoriale per sostenibilità sociale si intende la capacità dei soggetti di intervenire insieme ed efficacemente in base ad una stessa concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali.¹¹

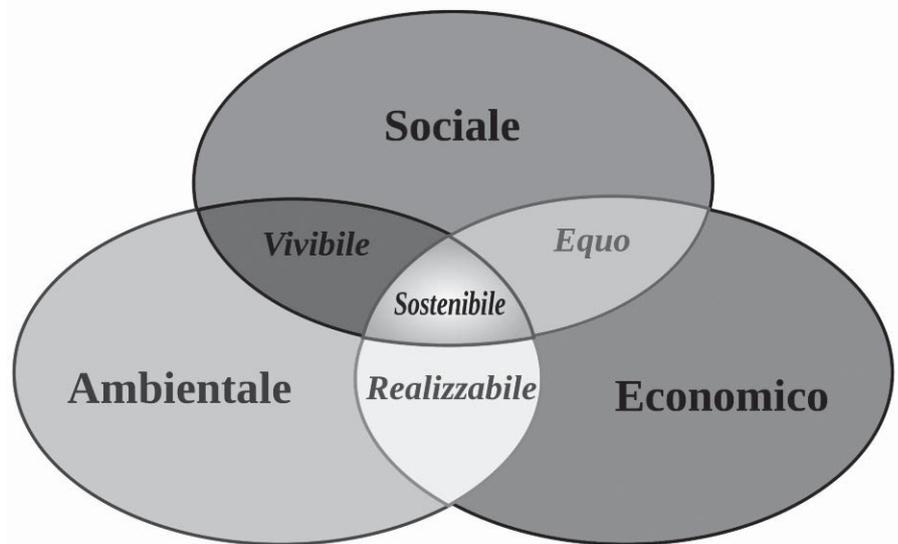
Nel seguente grafico sono schematizzati quelli che sono gli obiettivi della sostenibilità.



Il concetto di sviluppo sostenibile si sostanzia in un principio etico e politico, nel quale le dinamiche economiche e sociali delle moderne

economie devono essere compatibili con il miglioramento delle condizioni di vita e allo stesso tempo dare alle risorse naturali la possibilità di riprodursi.

Appare indispensabile, pertanto, garantire uno sviluppo economico compatibile con l'equità sociale e gli ecosistemi, operante in regime di equilibrio ambientale, nel rispetto della cosiddetta regola dell'equilibrio tra sfera ambientale, sociale ed economica.



sioni e, di conseguenza, non devono essere considerate come elementi indipendenti, bensì devono essere analizzate in una visione sistemica, quali elementi che insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune.

Proprio per la sua triplice dimensione ambientale, sociale ed economica, lo sviluppo sostenibile necessita di sostanziali mutamenti nei comportamenti individuali e nelle scelte dei decisori operanti ai

diversi livelli (internazionale - nazionale - territoriale) di governo politico e amministrativo.

Il freno al collasso del sistema ambientale globale è un problema che riguarda tutti gli uomini e tutte le donne di ogni latitudine del pianeta; le nostre abitudini, i nostri gesti, le nostre preferenze politiche e le nostre scelte economiche possono incidere positivamente in questo senso.

Ciò implica l'esigenza di preparare risposte ai disastri più certe, fattive e determinate sia a livello globale che locale da parte degli amministratori, risposte che necessitano di maggiori investimenti per costruire attività preventive più solide e che mitigano i danni provocati dai disastri.

"Tutti gli esseri umani hanno il diritto fondamentale ad un ambiente adeguato per la loro salute ed il

Tuttavia, appare fondamentale evidenziare come tali dimensioni siano strettamente interrelate tra loro da una molteplicità di connes-

loro benessere"¹²: la sostenibilità ambientale diventa, allora, un obbligo morale, un bisogno concreto per assicurare la salvaguardia del nostro pianeta, delle nostre vite e di quelle degli altri, uno dei diritti umani globali inalienabili, che dipende dal comportamento di ciascuno di noi.

Bisogna adottare una cultura della prevenzione che ci responsabilizzi all'uso delle risorse naturali ed aumentare il numero delle azioni "sostenibili", in modo da favorire uno sviluppo socio-culturale sostenibile.

Lo sviluppo dell'etica ambientale

L'etica oggi è conosciuta come la disciplina che si occupa delle domande su come si debba vivere, cioè a quali scopi o valori l'essere umano debba orientare il proprio comportamento.

L'etica è generalmente considerata la riflessione sull'agire umano orientato da valori, ovvero le "azioni", e prima ancora le "decisioni", sono orientate da determinati "valori", come bene/male, giusto/ingiusto, o da vari principi. Questa considerazione ci porta ad affermare che "etica dell'ambiente" significa semplicemente riflettere su tutti quei comportamenti e quelle decisioni che hanno conseguenze sull'ambiente naturale. In quest'ottica si inserisce una nuova figura di uomo: esso è considerato un organismo vivente inserito in un altro sistema vivente, con la differenza che l'uomo, sapendo di essere tale organismo inserito in un tale sistema, ha anche la responsabilità di modificare di conseguenza il proprio comportamento a partire dall'interazione che si instaura fra lui e l'ambiente.

Questa considerazione è maturata nel tempo: come ogni branca del sapere, così anche l'etica ha subito numerose metamorfosi ed è stata oggetto di considerazioni da parte di molti autori, ecologisti e filosofi; i quali hanno fatto riferimento alle diverse culture e religioni per for-

mulare le loro idee.

Da sempre si è pensato che l'Uomo dovesse vivere in unione e simbiosi con la Natura; riferendoci al mondo occidentale, possiamo richiamare l'etica aristotelica, che suggerisce di vivere 'secondo natura' poiché ogni ente ha in sé un ordine razionale e necessario da perseguire nella vita per raggiungere il bene e la felicità. Con il trascorrere dei secoli tutto è cambiato, l'Uomo si è svincolato da questo tipo di rapporto con la Natura principalmente a causa dell'avvento del progresso tecnico e scientifico, che ha stabilito il rapporto di dominio e sfruttamento tra Uomo e Natura, allontanandosi da quella sfera morale che impone le giuste scelte.

L'autore Stefano Bartolommei nella sua opera "Etica e Natura" cita il filosofo Kant, che contrappone Natura e Morale affermando: "Due cose, riempiono l'animo di ammirazione venerazione sempre nuova e crescente: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me."¹³ Kant esprime la considerazione che mentre la visione del firmamento fa sentire l'Uomo quasi nullo di fronte all'imponenza del cosmo, al contrario la visione della legge morale lo innalza al di sopra di tutto il creato. 'La natura cade fuori dall'universo morale', a parere di Kant, "non già perché la morale è relativa ma perché la natura che è empirica e, quindi, mutevole non può di per sé garantire l'universalità e la necessità incondizionata della legge morale."¹⁴

"La filosofia di Kant ha un'impostazione etica che vede l'uomo come centro e padrone del mondo. Quando Kant afferma che bisogna considerare l'uomo sempre come fine e mai come mezzo, sottintende che tutto il resto, e in particolare la natura, è semplice mezzo."¹⁵

Gli Occidentali percepiscono molto meno il legame con la Natura e i continui rimandi tra tutti i suoi elementi dato che la loro tradizione filosofica non ha fornito una base per il pensiero ambientale. Tuttavia

l'affacciarsi di problemi ambientali e la diffusione delle nuove scoperte scientifiche riportano alla loro memoria l'antica saggezza secondo cui in natura nulla è a sé stante.

Nelle filosofie orientali come Taoismo, Buddhismo e Induismo, l'Universale non può mai essere diviso e se nella vita terrena compaiono dualismi gli elementi polari appaiono complementari l'uno all'altro, entrambi necessari perché giocano ugualmente un ruolo importante in quella totalità che è la Vita. Così mentre gli Orientali si sentono da sempre parte integrante di un cosmo complesso fatto di interconnessioni e di delicati equilibri, gli occidentali pongono una separazione a tali interconnessioni.

Quest'ultima affermazione ci porta a considerare le filosofie che si sono maturate intorno a queste ideologie contrapposte: la filosofia antropocentrica e non antropocentrica, per le quali, come si vedrà in seguito, occorrerà una "filosofia ponte" tra Uomo e Natura.

L'autore Guido Dalla Casa ci spiega quali sono state le origini del forte antropocentrismo che ancora contraddistingue la cultura occidentale. A cominciare dalle espressioni che si usano per indicare l'uomo e l'ambiente fino a risalire ai testi sacri della tradizione giudaico-cristiana e al loro impatto sull'immaginario di intere generazioni di uomini.

"Viene usato assai spesso, quando si tratta di problemi collegati all'ecologia, la parola *ambiente*, termine fuorviante, perché trasmette l'idea che si tratti di un'entità inerte, "non viva". Si usa chiamare "ambiente" un complesso di:

- oltre venti milioni di specie di esseri senzienti;
- tutti gli ecosistemi che, secondo recenti teorie scientifico-filosofiche, si possono considerare pure esseri senzienti;
- sostanze in continuo scambio e movimento;
- relazioni fra tutti gli elementi e le entità interne al complesso."¹⁶

Il termine deriva dall'idea di *ambiente dell'uomo*, cioè è impregnato dal fortissimo antropocentrismo della cultura occidentale. L'uomo resta l'unico punto di riferimento. "In sostanza si usa chiamare "ambiente" un Organismo Totale vivente-senziente, come se fosse un "contorno" di alcune sue cellule (la nostra specie)."¹⁷

La Terra non è "il nostro ambiente" o "la nostra casa", ma è l'Organismo di cui facciamo parte: siamo un suo tessuto, siamo come un tipo di cellule integrate in un organismo biologico, e che dipendono in modo totale dalle sue possibilità di omeostasi, cioè dalla capacità del Pianeta di auto correggersi mantenendosi in condizioni stazionarie."¹⁸

L'autore richiama alla nostra attenzione alcuni termini biblici che delinano l'uomo quasi fosse il "padrone" della terra:

"Dio disse: - Facciamo l'uomo a nostra immagine, (...) abbia dominio sui pesci del mare e sui volatili del cielo, sul bestiame, (...) (Genesi, 1/26); Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela (...) (Genesi, 1/28); (...) Il timore di voi e il terrore di voi sia in tutte le fiere della terra e in tutto il bestiame e in tutti i volatili del cielo. Per quanto concerne ciò che striscia sul suolo e tutti i pesci del mare, essi sono messi in vostro potere. - (Genesi, 9/1-2)."¹⁹

L'autore afferma che "qui non c'è l'idea di 'custodia' affidata al bravo amministratore, che sarebbe già una posizione fortemente antropocentrica, c'è ben di peggio."²⁰

Con il passar del tempo, con la presa di coscienza della crisi ambientale e del potere che l'uomo ha in questo, è mutata tale considerazione anche nelle diverse religioni: "tutte le religioni del mondo hanno espresso una qualche preoccupazione etica per l'ambiente e le sue creature. Esse hanno attribuito una certa importanza morale ad altre creature, e hanno proposto alcune responsabilità etiche da parte dell'uomo, anche se queste responsa-

bilità etiche sono di solito secondarie, o inferiori, rispetto alla responsabilità verso gli altri esseri umani. Nel corso della storia, le religioni del mondo hanno attribuito alla Terra un qualche tipo di significato o valore religioso, ed hanno affermato che gli esseri umani hanno alcuni obblighi religiosi nella cura delle sue creature."²¹

Nelle molteplici etiche antropocentriche viene posto l'essere umano come fulcro di ogni discorso morale, in quanto si riconosce che solo l'uomo, tra tutti gli esseri viventi, è in grado di formulare valutazioni morali, in quanto essere senziente. Generalmente, a prescindere dalle diverse forme d'antropocentrismo la Natura viene intesa nel seguente modo:

- esiste separatamente dall'Uomo e per il benessere dell'Uomo;
- non ha valore a meno che non soddisfi qualche bisogno o interesse umano;
- deve essere tutelata non perché dotata di un valore intrinseco ma per il suo valore strumentale.

Esiste una forma di antropocentrismo "forte", secondo la quale la natura è dotata unicamente di un valore strumentale rispetto all'uomo, non possiede alcun valore intrinseco e nessuna rilevanza morale; l'uomo agisce nella piena libertà di disporre di essa a suo completo piacimento, sfruttando e distruggendo l'ambiente in cui vive.

Un'altra forma di antropocentrismo è definita "debole", secondo questa la natura possiede un valore intrinseco (inteso come non strumentale), ma tale valore le viene in ogni caso attribuito dall'attività valutatrice umana. Il punto di vista antropocentrico moderato propriamente detto è sostenuto da alcune posizioni utilitariste, secondo le quali il valore è conferito alla natura da un atto di ragione calcolante: l'uomo, cioè, attribuisce un valore strumentale, di utilità alla natura, e si comporta cercando di non dissipare e distruggere l'ambiente, ad esempio per garan-

tire la sopravvivenza alle future generazioni.

In questa ottica, la natura è definibile come ambiente, in quanto è esclusivamente il contesto nel quale l'uomo stabilisce le proprie relazioni secondo il binomio utile/dannoso. L'antropocentrismo forte, secondo Bartolommei, è "caratterizzabile come "sciovinismo umano", secondo la cui prospettiva, la Terra e tutto ciò che vi si trova di non umano (...) non hanno alcun valore intrinseco, ma al più hanno un valore strumentale e dunque non possono dare origine ad alcun vincolo morale per l'agire umano".²²

L'uomo, quindi, ha l'autorità di conferire valore alla natura e, in base al valore che le attribuisce, ha l'autorità di assumere un comportamento più o meno spregiudicato rispettivamente a seconda che non le attribuisca nessun valore, oppure un qualche valore di utilità per l'uomo.

Attualmente tale posizione è condannata non solo a livello ideologico, ma anche a livello scientifico, dal momento che è stato ampiamente dimostrato dalle scienze biologiche, naturali ed ecologiche che la vita umana sul pianeta dipende dal comportamento dell'umanità stessa e dal suo modo di avvicinarsi all'ambiente e alle sue risorse. Alle filosofie antropocentriche si contrappongono quelle non-antropocentriche poiché riconoscono alla natura un "valore intrinseco", una qualità non strumentale che esiste indipendentemente da un soggetto valutante.

Al contrario, l'approccio anti-antropocentrico sostiene che:

- l'Uomo rappresenta solo una parte della Natura;
- la Natura rappresenta un valore di per sé a prescindere dalla sua utilità per l'Uomo;
- un trattamento differente di uomini e Natura è ingiustificato.

Bisogna comunque sottolineare che esistono numerose posizioni intermedie tra questi due approcci.

Focalizzando l'attenzione sui modelli

di etica ambientale di tendenza anti-antropocentrica che lentamente si stanno diffondendo, gli elementi più innovativi sono rappresentati dal rispetto verso le forme di vita non umane e il fatto che esse siano considerate per la prima volta come enti dotati di vita, di sensibilità ma soprattutto di un valore intrinseco e di diritti, proprio al pari dell'Uomo. Nell'ottica del rispetto ciò che ci viene richiesto è di agire sempre in modo tale che gli effetti del nostro comportamento non distruggano la possibilità di vita del nostro pianeta.

Anche in quest'ambito possiamo distinguere varie versioni:

una individualistica, rivolta a considerare gli individui singoli (senza considerare le specie, né tantomeno altre realtà naturali come gli ecosistemi), queste impostazioni generalmente sono concernenti la questione animalista e l'inclusione nella sfera morale di soggetti non umani, ed una versione è data dal sensio-centrismo, che considera soggetto morale ogni essere vivente in grado di avvertire piacere e dolore.

In quest'ottica, si apre la questione di difesa dei diritti animali, riconoscendo un valore intrinseco ad ogni individuo. Nasce così un nuovo concetto, sinonimo di anti-antropocentrico: Il "bio-centrismo", una sorta di "rispetto per la vita" che estende quindi i confini della comunità morale a tutto ciò che è vivente escludendo gli ecosistemi. Con precisione il termine prevede una visione naturale dell'Universo di cui l'uomo è una delle parti innumerevoli costituenti. Perciò l'uomo è chiamato a vivere e comportarsi di conseguenza, rispettando tutte le altre forme di vita e vivendo in armonia con loro.



È l'olismo, una nuova posizione filosofica, che fa coincidere la comunità morale all'intera comunità biotica (insieme di tutte le specie viventi animali e vegetali, e di tutti gli ecosistemi terrestri), e riconosce nel benessere, nell'integrità e nella bellezza di quest'ultima il valore etico fondamentale.

Dalla consapevolezza e dal riconoscimento che tra le diverse forme di vita e gli equilibri naturali esiste una profonda e vitale interdipendenza, l'uomo viene esortato a farsi amministratore o custode, protettore o collaboratore rispettoso della natura. Quest'impostazione viene abbracciata da quelle che vengono definite filosofie ponte tra Natura e Uomo, quali: filosofie ambientali, che includono l'etica della responsabilità, l'etica della terra, e l'ecologia profonda.

L'ecologia profonda

L'espressione ecologia profonda o "deep ecology" è stata coniata dal filosofo norvegese Arne Naess nel 1972. Secondo Naess, è necessario preservare tutto l'Ambiente a prescindere dalla sua utilità per l'Uomo. L'ecologia profonda non è solo una filosofia ambientale, ma piuttosto un "movimento" dalla forte componente

attivista, che si propone di superare l'alternativa tra antropocentrismo e non-antropocentrismo. L'essenza dell'ecologia profonda è di interrogarsi più in profondità e di auspicare ad un cambiamento sul modo di intendere la natura e il posto dell'uomo in essa.

"I deep ecologist si battono, nella pratica e nella teoria, non tanto per cambiare o estendere la morale - ritenuta una parte del problema, non la soluzione - quanto per modificare il modo di vivere e di sentire dell'uomo in rapporto all'ambiente"²³

Questa è la netta differenza che corre tra *deep ecology* e le altre filosofie ambientaliste che, antropocentriche e non-antropocentriche, si propongono invece di rifondare o di allargare alla natura il discorso etico.

La deep-ecology propone, allora, "un uomo nuovo e diverso che ha con la natura (di cui è solo una parte) un rapporto emotivo-affettivo (una partnership), piuttosto che etico-intellettualistico".²⁴ Questa proposta si connota di sfumature metafisiche, in quanto vengono individuati due aspetti indivisibili della natura umana: un "io" individuale e un "Sé" cosmico, che abbraccia tutta la natura, vivente e non vivente, interiorizzata tramite un processo di identificazione e di empatia. Il combaciare di queste due dimensioni consentirebbe di oltrepassare tanto la morale, non più necessaria, quanto ogni prospettiva filosofica fondata sulle categorie dell'antropocentrismo e del non antropocentrismo.

Questo ci porta a pensare che la difesa dell' "io" (empirico-individuale) coinciderebbe con la tutela del "Sé" (cosmico), e la protezione della natura sarebbe avvertita come protezione del "noi"; non vi sarebbe cioè alcun bisogno di esortare qualcuno

a prendersi cura della natura, perché ciascuno sentirebbe questo compito come suo proprio, senza dover subire pressioni o raccomandazioni (moralì) di sorta. Con la coincidenza tra "io" individuale e "Sé" cosmico si ha una sorta di "egualitarismo biosferico", per il quale tutto nel cosmo ha valore e in particolar modo le relazioni (biotiche e non biotiche) che sono presenti nell'universo.

Etica ed ambiente

Oggi il dominio umano sulla Natura è completo. L'Uomo prende da essa tutto ciò che gli serve: disbosca foreste, fora montagne, scava sempre più in profondità il suolo per estrarne tesori, spreca l'acqua, inquina l'aria con gli scarti delle proprie attività industriali, costruisce centrali nucleari ect, e così facendo provoca l'effetto serra, la desertificazione, estingue migliaia di specie vegetali e animali.

Quando i problemi diventano palesi ad ampi settori della popolazione, la sensibilità umana verso l'Ambiente comincia a raffinarsi e naturalmente le parallele trasformazioni in campo scientifico e la comparsa del paradigma sistemico hanno ripercussioni anche sul piano etico. Esso viene stimolato a ridefinire i propri principi e soprattutto a estendere il proprio campo: entrano a farne parte tutte le specie viventi presenti e future e la Terra stessa in tutto il suo complesso.

Alla fine degli anni Quaranta è l'ecologista Aldo Leopold ad affermare per primo che la nascente scienza ecologica ha effetti di vasta portata poiché spinge alla formulazione di una nuova etica "l'etica della Terra" e ci fornisce parametri innovativi per valutare la moralità delle azioni umane.

"L'ostacolo che deve essere rimosso per aprire la strada all'evoluzione di un'etica è semplicemente questo: smettere di pensare che un uso conveniente della Terra sia un problema esclusivamente econo-

mico; esaminare ogni circostanza nei termini di che cosa sia eticamente ed esteticamente giusto, come pure economicamente opportuno. È giusto ciò che tende a mantenere l'integrità, la stabilità e la bellezza della comunità biotica; è sbagliato ciò che ha una tendenza diversa."²⁵

L'ecologista afferma che l'Uomo non si rende conto dei meccanismi con cui opera la Natura, delle sue complesse interdipendenze e del fatto che lui stesso è inserito in questa trama perfetta in cui le diverse comunità biotiche devono poter vivere in armonia e rispetto. Leopold ci spiega che la Terra ha una forte capacità di recupero ed è in grado di resistere agli attacchi umani, ma solo se questi non sono troppo violenti.

Nasce così l'esigenza della nascita di un'etica della Terra che per Leopold è dunque possibile ma non semplice perché richiede al tempo stesso un processo intellettuale ed emozionale. Il dibattito sull'etica ambientale si fa pian piano sempre più acceso e vede scontrarsi differenti posizioni. Quelle più moderate, ispirate a un'Ecologia più superficiale, propongono di difendere l'Ambiente mediante comportamenti più responsabili che tendano a evitare gli sprechi e a non danneggiare la Natura. L'idea sottostante a questo atteggiamento è ancora fortemente antropocentrica. Se è vero che l'Uomo non è più considerato come il signore della Natura bensì come il suo saggio amministratore e cooperatore è tuttavia chiaro che la tutela ambientale viene promossa in quanto necessaria al benessere umano. Il fine di tutto resta comunque l'Uomo ancora concepito come il "padrone di casa" del pianeta Terra che deve rimanere bello e pulito per la gioia del suo inquilino.

Sostenitore di questa tendenza è il filosofo australiano John Passmore. Egli sostiene che la crisi ecologica richieda all'uomo occi-

dentale un cambiamento di atteggiamento, non occorre una rivoluzione culturale, ma è sufficiente utilizzare con prudenza la tecnologia, introdurre modifiche a livello politico ed economico, attuare comportamenti più responsabili, non sprecare le risorse e comprendere i rapporti di interdipendenza che abitano la biosfera.

Secondo Passmore, la Natura non è concepibile come soggetto di diritti, perché tale è solo l'Uomo, e risulta legittimo sfruttarla se da un danno arrecato l'Uomo possa ricavare un beneficio. L'Uomo deve trasformarsi da autocrate a saggio amministratore e cooperatore delle risorse naturali. Egli è una parte importante della Natura sebbene non ne sia il padrone, pertanto deve agire cercando il benessere di cui ha bisogno ma senza farsi guidare dall'avidità. I suoi interventi devono essere lungimiranti nel tentativo di lasciare un mondo abitabile almeno alle generazioni immediatamente future.

Un'interessante riflessione sull'etica moderna è proposta dal filosofo tedesco Hans Jonas, allievo di Heidegger. Jonas ritiene che l'Occidente si disinteressi del mondo che lo circonda a causa della già citata separazione tra Uomo e Natura posta alla base della sua cultura. La natura dell'operare umano si è trasformata a causa degli enormi sviluppi della tecnica che, nonostante abbia sempre accompagnato l'Uomo e perseguito spesso scopi legittimi, è divenuta oggi una minaccia per la Natura e per l'Uomo stesso. Nel mondo antico l'azione umana non riusciva a scalfire il regno naturale o almeno non con ferite inguaribili. A partire dall'età moderna la combinazione tra una più affinata scienza tecnologica e un orizzonte conoscitivo sempre più esteso conferisce all'Uomo un enorme potere che egli utilizza per soddisfare i suoi crescenti bisogni. Per perseguire quello che crede sia il proprio bene l'Uomo lavora alacremente e con ingegno, ma si mo-

stra noncurante delle gravi ferite che provoca alle altre forme di vita pur di migliorare la propria. In questo la sua azione si dimostra tanto egoista e colpevole quanto ingenuo, perché non tiene in considerazione che l'Uomo fa parte della fitta rete della Natura e che se questa viene deteriorata in uno dei suoi anelli ne risente nella sua totalità. La nuova etica proposta da Jonas oltre a estendersi a tutta la biosfera ruota intorno al concetto di responsabilità. Questa è conferita all'Uomo dal possesso sia del sapere che del potere tecnologico e politico. Infatti grazie alle attuali conoscenze teoriche e tecniche l'Uomo possiede oggi le capacità per agire in modo pressoché illimitato, ma la consapevolezza della portata delle proprie azioni lo obbliga ad assumersi le responsabilità delle conseguenze del proprio operato. Ogni uomo ha il diritto di scegliere liberamente come comportarsi, ma questa sua libertà è limitata dalla presenza di altri soggetti e dai loro diritti. Il più importante è il diritto a essere e per questo motivo la generazione presente non può mettere a rischio la vita delle generazioni future: "non si deve mai fare dell'esistenza o dell'essenza dell'uomo una posta un gioco nelle scommesse dell'agire".²⁶

L'imperativo fondamentale dell'etica proposta da Jonas è che ci sia un'umanità, il compito dell'Uomo è quello di adoperarsi in favore delle generazioni future verso le quali ha contratto una responsabilità, cioè il suo impegno ad assicurarne l'esistenza. Oggi si affacciano all'orizzonte numerose minacce per l'Ambiente. Jonas ci mostra tre principali rischi: la catastrofe nucleare, il collasso ecologico e un'incauta manipolazione genetica. Quella che Jonas propone è un'euristica della paura secondo cui, partendo dalla considerazione che le conseguenze dell'attività umana sono imprevedibili, il timore di una possibile catastrofe dovrebbe sviluppare

nell'uomo una saggezza capace di porre un limite al suo agire. Pertanto l'invito che il filosofo a noi contemporaneo ci rivolge è quello di ricordarci, prima di ogni scelta, dei rischi che possono derivarne e di muoverci sempre con cautela e nella direzione della Vita.

Ovviamente, sebbene tutti gli esseri viventi abbiano un valore intrinseco, tuttavia solo l'Uomo può essere responsabile, tanto di se stesso che di tutti gli abitanti del pianeta: come sostiene Heidegger ciò che lo caratterizza è la cura, la dedizione intensa e affettuosa per chi e ciò che ha intorno al di là di motivazioni puramente utilitaristiche. Di fronte agli odierni pericoli siamo sempre più consapevoli che il destino della biosfera e quello umano sono inscindibilmente legati, che la Natura è la condizione della nostra sopravvivenza per cui dobbiamo rivedere il nostro attuale rapporto con essa.

Le responsabilità dell'uomo

La responsabilità dell'uomo nei confronti della natura può essere definita il paradigma del conservazionismo. L'autore Passmore, pubblica nel 1974, "La Nostra Responsabilità per la Natura" in definitiva, pone le basi fondamentali di quella che potremmo definire la teoria dello sviluppo sostenibile. Lo sviluppo, infatti, è una delle parole chiave sottintesa nella lettura che il filosofo australiano presenta per quel che concerne l'emergenza ecologica; lo sviluppo, economico e tecnologico è per l'autore qualcosa di irrinunciabile in quanto rappresenta l'essenza stessa della civiltà occidentale, l'unica che sia riuscita, nella storia, a garantire agli esseri umani, all'interno di istituzioni democratiche e tolleranti, libertà e benessere.

Il concetto di sviluppo, di cui ampiamente si è parlato precedentemente, deve essere raggiunto alla luce di una nuova consapevolezza, che deriva dal sapere ecologico, se-

condo il quale le nostre azioni hanno effetti, all'interno della biosfera, di una portata ben maggiore rispetto a ciò che a prima vista può sembrare. Se la natura è un sistema di cicli e catene, gli effetti delle nostre azioni tenderanno a manifestarsi non solo nel luogo dove l'azione si svolge, qui e ora, ma verranno invece prolungati ed ampliati, nel tempo e nello spazio, come trasportati lungo questi processi.

L'essere umano, secondo Passmore, è parte della natura, identificata con la biosfera, in quanto vive all'interno di essa. "Da un punto di vista essenziale e fondamentale, però, l'uomo può considerarsi radicalmente diverso dagli altri enti naturali: infatti, solo l'uomo è in grado di riflettere sulle conseguenze delle proprie azioni e semmai modificare il suo comportamento. In un senso più profondo, allora, uomo e natura possono dirsi fondamentalmente "estranei". La civiltà consiste proprio in questa emancipazione che l'essere umano ha messo in atto nei confronti del mondo naturale"²⁷.

La responsabilità che l'uomo ha per la natura non è una responsabilità nei confronti della natura, ma nei confronti dei suoi simili. Una nuova responsabilità per le nostre azioni deriva da una più vasta consapevolezza degli effetti di queste rispetto agli interessi e ai bisogni di ogni singolo individuo, ovvero dell'umanità in generale. Il filosofo australiano è convinto che il rispetto della natura non richieda assolutamente lo sviluppo di una "nuova ontologia" o di una "nuova etica", alternativa a quelle tradizionali.

Egli ritiene che la salvaguardia degli enti naturali può essere garantita sulla base dei concetti fondamentali della tradizione filosofica occidentale.

Per l'autore, "solo gli sforzi congiunti di scienziati, tecnologi, economisti, statisti e amministratori possono risolvere i problemi ecologici"²⁸. Questi sono in definitiva dei

problemi tecnici, risolvibili tecnicamente. Egli abbraccia la convinzione secondo la quale ogni problema causato dalla tecnica è risolvibile attraverso l'ulteriore sviluppo della tecnica stessa; un maggior potere di intervento sulla natura dovrebbe essere accompagnato immediatamente da una più ampia consapevolezza dell'impatto di questo intervento, grazie alla maggior conoscenza della natura, che fonda sia la possibilità di operare, sia la consapevolezza di ciò che si compie.

Ma il rifiuto della società occidentale, in quanto colpevole di aver causato effetti nefasti alla biosfera con le sue azioni, implica necessariamente la rinuncia agli unici strumenti che abbiamo per risolvere questi problemi.

Si è tentati di rifiutare l'idea che solo la scienza e la tecnologia possano risolvere i nostri problemi ecologici; l'uomo deve certo modificare il suo agire e deve farlo obbedendo a principi morali.

Per capire il comportamento degli uomini è utile riferirsi alla loro ignoranza, alla paura, alla vanità, all'avidità, alla sete di potere e fortunatamente anche alla loro generosità, al loro coraggio, alla loro capacità di amare, alla loro creatività.

I vizi e i difetti dell'uomo sono la causa della maggior parte dei mali, anche quelli che riguardano l'ambiente; per rimediare ad essi e cercare di evitarli in futuro bisogna far leva sulle virtù proprie della specie umana, coltivandole e educando ogni individuo ad esse.

Il problema ambientale, lungi da essere un caso limite dove l'uomo è costretto a mettere in gioco il senso complessivo del suo essere-nel-mondo, è in realtà risolvibile attraverso il rispetto, da parte di ogni essere umano, di quei principi morali propri della nostra cultura occidentale; lo scarico delle sostanze di scarto nel mare o nell'aria, la distruzione degli ecosistemi, lo spreco delle risorse sono un danno

per gli uomini del presente e del futuro. In questa maniera la moralità basta per giustificare il nostro interesse al problema ecologico e la voglia di far qualcosa contro l'inquinamento, lo spreco delle risorse naturali, la distruzione delle specie animali e della natura selvaggia.

L'etica, che si basa sui fondamentali principi della tradizione occidentale, ci fornisce le giuste motivazioni e le linee guida per un agire che ci conduca verso una risoluzione dei problemi ambientali; le scoperte scientifiche e la loro applicazione tecnologica sono gli strumenti, moralmente neutri, che ci consentono di farlo. Quello che serve è sviluppare una conoscenza ecologica, che diffonda il principio dell'interrelazione che è alla base della Vita: l'idea dell'autorealizzazione intesa come auto-eco-realizzazione "cioè la consapevolezza che il senso dell'esistenza non esiste a livello individuale, ma sistemico, perché la vita di ciascuno è intimamente connessa a quella degli altri".²⁹ La stessa affermazione è rintracciabile nel taoismo e nel pensiero di Gandhi. Entrambi insegnano che l'amore per se stessi si concilia con l'amore e la cura per tutte le altre creature quando il sé è percepito come parte di un sé più ampio. Di fronte alla situazione emergente serve allora una svolta importante all'interno della civiltà umana per quanto concerne la dimensione valoriale e comportamentale. In questa circostanza "il compito della filosofia è quello di stabilire un ponte interdisciplinare tra le conoscenze scientifiche e le responsabilità educative in modo da orientare l'umanità verso un cammino di crescita da compiersi in un legame sempre più stretto con l'universo che ci circonda e al quale, in definitiva, apparteniamo in un rapporto sistemico di parti correlate a un tutto."³⁰

Si può concludere che l'Ecologia pone importanti questioni filosofiche sul senso della vita, sui valori,

sull'agire umano e, quindi, sulla società, la qualità della vita e l'Educazione; tutti gli uomini devono ispirarsi ai principi per la conservazione della natura per il nostro bene e quello delle generazioni future.

* *Università degli Studi della Basilicata Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali*

Note

¹ G. Dalla Casa, *Ecologia Profonda*, Pangea, 1996, pag 104

² ibidem

³ E. Goldsmith, *The Way: An Ecological World View*, 1994, trad. it. *Il Tao dell'Ecologia*, Muzzio, 1997, pag 387

⁴ Dalla Casa, *Ecologia Profonda*, Pangea, 1996, pag 81

⁵ www.onuitalia.it

⁶ Rapporto Brundtland, 1987, World Commission on environmental and Development

⁷ www.arpa.piemonte.it

⁸ <http://www.agenda21.provincia.siena.it>

⁹ ibidem

¹⁰ http://www.sogesid.it/sviluppo_sostenibile.html

¹¹ ibidem

¹² Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione 45/94

¹³ S. Bartolommei, *Etica e Natura*, Laterza, 1995, pag. 3

¹⁴ Ibidem pag. 5

¹⁵ <http://sovrappopolazione.blogspot.it>

¹⁶ www.ilcambiamento.it

¹⁷ ibidem

¹⁸ www.riflessioni.it

¹⁹ www.ilcambiamento.it

²⁰ ibidem

²¹ <http://www.webethics.net>

²² S. Bartolommei, *Etica e Natura*, Laterza, 1995, pag. 45

²³ S. Bartolommei, *Etica e Natura*, Laterza, 1995, pag. 75

²⁴ ibidem

²⁵ A. Leopold, *Almanacco di un mondo semplice*, RED Edizioni, 1997, pag 184

²⁶ Jonas, *Il principio di responsabilità*, Einaudi, 1990, pag 47

²⁷ J. Passmore, *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli 1991 Pag. 206

²⁸ Ibidem pag 183

²⁹ L. Mortari, *Abitare con saggezza la Terra*, Angeli, 1994, pag. 41

³⁰ AA.VV. (a cura di), *Battaglia L., Filosofia ed ecologia*, Abelardo editrice, 1994